

Infallibili o illusori? I sondaggi e le loro (im)possibili certezze

14 LA VOCE  IL TEMPO

CULTURA

DOMENICA, 11 SETTEMBRE 2022

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

RUBRICA - NELLE CANZONI DI FRANCESCO GUCCINI TANTI TEMI E DOMANDE ALLA RICERCA

Cosa resta di questa cosa che chiami vita?

Nel 1967 la canzone «Dio è morto» non venne trasmessa dalla Radio di Stato perché considerata blasfema, viceversa la Radio Vaticana, su indicazione di papa Paolo VI, la trasmetteva perché la riteneva profondamente ricca di spunti spirituali. In questa vicenda io credo siano racchiuse le ragioni profonde del successo che Francesco Guccini, cantautore agnostico e provocatorio, ha sempre avuto in una parte significativa del mondo cattolico. In «Dio è morto», Guccini non afferma né la morte di Dio né la sua esistenza, indica semplicemente che solo in un serio e coraggioso impegno per la giustizia si aprono speranze per un mondo meno violento e alienante e più giu-



sto e solidale. Nelle sue canzoni si trovano tante storie, tanti temi, tanti interrogativi alla ricerca della chiave segreta della vita perennemente insidiata dall'inesorabile scorrere del tempo. Dove termina questo affascinante e inquietante

COLLOQUIO - LORENZO PREGLIASCO, ANALISTA POLITICO E DIRETTORE DI «YOUTREND»: QUALCHE CONSIGLIO PER CAPIRE COME LEGGERE E CO

Sinceri, ma qualche volta possono essere anche un po' bugiardi. Senza dubbio seri e utili nel registrare umori, percezioni e individuare orientamenti, anche se non sempre riescono a interpretare perfettamente la realtà. Parliamo dei sondaggi o, come Lorenzo Pregliasco (analista politico, esperto di comunicazione, co-fondatore e direttore di YouTrend) li ha chiamati con un pizzico di ironia nel titolo di una sua recente pubblicazione, i «Benedetti sondaggi. Leggere i dati, capire il presente» (Add editore, pp. 208, euro 18), quell'insieme di numeri, percentuali, mappe, grafici e tabelle sulle intenzioni di voto dei cittadini che accompagnano lo svolgimento di ogni campagna elettorale. Sondaggi, dunque, benedetti sondaggi. Non assicurano certezze, non sono infallibili, ma senza dubbio sono uno strumento utile per aiutarci a capire il presente e, perché no, a dare una sbirciatina sul futuro. Al direttore di YouTrend abbiamo rivolto qualche domanda per capire come meglio leggere, comprendere e maneggiare le informazioni e i dati raccolti da società e istituti specializzati in sondaggi d'opinione, al fine di misurare le aspettative per un dato progetto o il gradimento per un partito, una coalizione o un leader politico.

Numeri, percentuali, grafici e tabelle sulle intenzioni di voto dei cittadini accompagnano lo svolgimento di ogni campagna elettorale, compresa quella in corso. Attenzione alle fonti, a quando risale la rilevazione, da chi è stata fatta, quali sono state le domande agli intervistati e come sono state incanalate le risposte: tanti piccoli accorgimenti utili a non farsi ingannare

Infallibili o illusori? I sondaggi e le loro (im)possibili certezze

indicazione della probabilità che, nel caso ad esempio di un sondaggio elettorale, il partito dato in vantaggio sugli altri risulterà alla fine quello vincente. Detto ciò non dobbiamo mai trascurare il fatto che le persone possono sempre cambiare idea dal giorno del sondaggio a quello in cui inseriscono la scheda nell'urna.

A proposito di sondaggi, verità e bugie, nel suo libro dice che i dati numerici non mentono mai, tuttavia, al contempo, ammonisce che il modo in cui questi vengono proposti può cambiare completamente la loro interpretazione. Allora, che cosa deve fare il lettore per non farsi ingannare dai



numeri, anzi da come vengono presentati i numeri?

I dati sono sempre soggetti a interpretazioni e, ahimè, possono esserlo anche a distorsioni. Ad esempio, se il titolo di un articolo è costruito su un certo dato del sondaggio, è possibile che ne vengano evidenziati alcuni aspetti e trascurati altri, oppure se occorre trasformarlo in grafico è naturale che risultino privilegiati alcuni elementi e sacrificati altri. Qualche consiglio per non farsi trarre in inganno? Per evitare le insidie nascoste nei grafici, il lettore dovrebbe innanzitutto osservare la legenda e i valori assegnati agli assi di un grafico. Può sembrare una raccomandazione eccessiva, ma non è così, perché è lì che talvolta si nasconde l'inganno: classico è il caso di rappresentazioni in scale diverse che sembrano indicare fenomeni differenti e invece ne danno solo un'illusione ottica. E poi si dovrebbe prestare attenzione alle fonti, a quando risale la rilevazio-

ne, da chi è stata fatta, quali sono state le domande agli intervistati e come sono state raccolte le risposte. Tutti piccoli accorgimenti utili a non farsi ingannare e a leggere ogni sondaggio con maggiore consapevolezza.

Qualche volta però i sondaggi hanno clamorosamente

L'esperto di comunicazione Lorenzo Pregliasco e la copertina del suo ultimo libro



fallito ogni previsione, come nel 2016 per il referendum sulla Brexit e le presidenziali americane. Lei anche in questo caso assolve i numeri, scrivendo che sulla base dei dati la vittoria di Trump non era imprevedibile. Chi avrebbe sbagliato allora?

Nel caso delle presidenziali, considerando il sistema elettorale americano, possono aver influito la sovrastima dei sondaggi a livello nazionale rispetto ai singoli Stati e il mancato inserimento del titolo di studio tra i criteri per la composizione dei campioni di cittadini da intervistare. Alla prova del voto vero, Trump risultò avanzare moltissimo tra le fasce meno istruite della popolazione statunitense. Ma in realtà i sondaggi non avevano affatto sottovalutato Trump e i numeri mostravano che quella con Hillary Clinton si presentava come una partita aperta. Tuttavia a molti osservatori, forse anche per le caratteristiche del personaggio, sembrava impossibile una sua vittoria nella corsa alla Casa Bianca. Le loro valutazioni non erano in linea con quanto rivelato dai dati, che invece prefiguravano una sfida molto combattuta. Sotto questo aspetto è stato ancora più eclatante il caso Brexit. I sondaggi per quel referendum erano da testa a testa, ma l'uscita del Regno unito dall'Unione europea

«Una tendenza d'opinione registrata oggi è una buona indicazione delle probabilità che potranno verificarsi domani»

«È comunque vero che i dati sono sempre soggetti a interpretazioni e, ahimè, possono esserlo anche a distorsioni»

Dottor Pregliasco, fare un sondaggio non vuol dire prevedere il futuro, sono parole sue, e aggiunge che non dobbiamo aspettarci più di quello che può darci. Assolutamente chiaro, i sondaggi non sono auguri e neppure aruspici, non vedono presagi nel volo degli uccelli e neppure il domani osservando le viscere degli animali, ma esperti che, come lei stesso afferma, per lavoro leggono e analizzano l'opinione pubblica. Quindi, che cosa possiamo chiedere e cosa ci può dare un sondaggio?

Una fotografia delle opinioni nel momento in cui gli intervistati rispondono alle domande loro poste. I sondaggi non possono prevedere il futuro, dicendo con certezza come le stesse persone sentite in un dato momento la penseranno tra un mese, sei o un anno. E' però altrettanto vero che una tendenza d'opinione registrata oggi è una buona

Infallibili o illusori? I sondaggi e le loro (im)possibili certezze

DOMENICA, 11 SETTEMBRE 2022

CULTURA

LA VOCE E IL TEMPO 15

DELLA CHIAVE SEGRETA DELL'ESISTENZA, INSIDIATA DALLO SCORRERE DEL TEMPO

viaggio? Cosa resta della vita luminosa e tragica al tempo stesso? Guccini ritiene impossibile trovare risposte definitive agli interrogativi di senso che la vita suscita, tuttavia è convinto che non si debba smettere mai di interrogarsi. L'intera sua produzione poetica è uno splendido e continuo esercizio, volto a suscitare domande, per non perdere la speranza di poter trovare qualche risposta e comunque per non rassegnarsi a una sopravvivenza superficiale priva di tensione morale verso la ricerca della giustizia e del rispetto per gli altri soprattutto i più deboli. La forza degli interrogativi posti dalle sue canzoni nasce dalla sua straordinaria capacità di osserva-

zione e di lettura delle vicende della vita. Le profonde emozioni che sempre sa suscitare quando descrive le persone, gli incontri, gli amori, le amicizie, la natura, le inquietudini personali, le tensioni sociali, le piccole e grandi ipocrisie che accompagnano la vita di molti, non si esauriscono mai in se stesse ma sempre lasciano nella mente e nel cuore inquietudini e domande. Guccini riesce a suscitare profondi interrogativi esistenziali anche grazie ad un uso raffinatissimo della parola, dove linguaggio popolare e linguaggio colto convivono con naturalezza. Quando poi s'interroga in modo esplicito dove termini il viaggio della vita, il suo agnosticismo si avvi-

cia all'ateismo: il viaggio termina nell'ultima thule, regno di ghiaccio eterno e senza vita, dove si spegnerà per sempre ogni passione. Tuttavia in tutta la sua produzione si percepisce anche una sottile nostalgia e una tenue speranza che il viaggio possa terminare nell'isola, tinta d'azzurro bella più di tutte, dove non soffriremo e tutto sarà giusto. Quanti tra i cristiani apprezzano le sue canzoni non rinunciano certo alla certezza della risurrezione di Cristo e della vita eterna, centro della nostra fede, ma sanno anche quanto complesso e incerto sia il cammino della fede, quanto importante sia interrogarsi in profondità sulle varie vicende della vita senza accontentarsi

di risposte facili e superficiali, quanto sia indispensabile che il cristianesimo s'impegno costantemente per un mondo più giusto, fraterno e solidale. Lasciandoci provocare e interpellare dalle tante domande di questo grande cantautore, gliene rimandiamo almeno un paio: «Caro Francesco, dobbiamo proprio rassegnarci al fatto che i tanti 'bambini' nel vento non possono ritrovare il sorriso? Dobbiamo rassegnarci alla sconfitta definitiva del bene sul male? Dobbiamo rassegnarci al nulla eterno e al fatto che della nostra vita e del nostro mondo non rimanga proprio niente?». Io penso che in cuor suo direbbe: «Penso di sì, ma spero di no! Forse...».

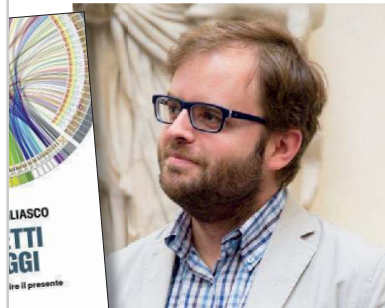
Marco ANDINA

VENNE SU INVITO DELLA DIOCESI

Quella volta di Gorbaciov a Torino

Michail Gorbaciov – il leader sovietico scomparso la scorsa settimana – fu a Torino il 23 ottobre 2003, invitato dall'arcivescovo card. Severino Poletto. Partecipò ad un affollato dibattito nel quarantesimo anniversario dell'enciclica di Giovanni XXIII «Pacem in Terris» e in quella serata pubblica, rimasta negli annali della Chiesa torinese, toccò insieme al card. Roger Etchegaray, ambasciatore di Giovanni Paolo II nelle zone più calde del pianeta, temi che oggi ci appaiono molto attuali per i destini del mondo e della pace. La serata aveva per titolo «Pace oggi e sempre: Gorbaciov ed Etchegaray ne parlarono presso il salone del Centro Congressi della Regione Piemonte in corso Stati Uniti. Gorbaciov confessò di essere preoccupato per il futuro del pianeta: temeva che il XXI secolo – quello che stiamo vivendo – non sarebbe stato un secolo di pace, ma «il secolo dell'autoritarismo». Quarant'anni di storia internazionale – dalla crisi di Cuba, alla fine della guerra fredda, alla recrudescenza del terrorismo e del conflitto medioorientale (il 20 marzo era scoppiata la seconda guerra del Golfo) – fecero da sfondo all'importante dibattito. Erano in sala il card. Poletto e il presidente della Regione Enzo Chigo, i Vescovi ausiliari mons. Mino Lanzetti e mons. Guido Fiandino, il Vescovo di Ivrea mons. Arrigo Miglio, mons. Andrea Cordero di Montezemolo, già Nunzio apostolico in Italia. E ancora: il sen. Francesco Cossiga, il sen. Giulio Andreotti, il prefetto Achille Catalani, amministratori locali,

IMPRENDERE MEGLIO LE INDAGINI DEMOSCOPICHE E LE RACCOLTE DI INFORMAZIONI



«Il caso più eclatante resta forse la Brexit. I rilevamenti, per quel referendum, erano da testa a testa, ma l'uscita del Regno unito dall'Unione europea era un esito che molti non auspicavano affatto»

le televisioni e i media online danno ai sondaggi ampio rilievo e sulla base dei loro verdeti definiscono i probabili scenari post-voto. Le analisi sulle intenzioni di voto possono condizionare gli esiti della consultazione vera, quella delle urne?

Sicuramente forniscono agli elettori informazioni che in parte possono influenzare la loro scelta. Ma una campagna elettorale è fonte di molti e diversi input, dalle polemiche tra i leader ai programmi dei partiti, dagli imprevisti, agli eventuali scandali, alla copertura dei media, dei social e ad altro ancora. Ciascuno di essi, compresi i sondaggi, contribuisce a formare quell'opinione che porterà il cittadino a tracciare una x su questo o quel simbolo presente nella scheda elettorale o a decidere di non votare.

A proposito di non voto. Ormai, da tempo, ogni appuntamento elettorale fa registrare un preoccupante calo di votanti. Pensa che il prossimo 25 settembre si possa verificare un'inversione di tendenza o sia destinato ancora a crescere il partito dell'astensione?

Difficile oggi prevederlo, anche perché la prima parte della campagna elettorale si è svolta d'estate, in un periodo inusuale. Tuttavia molti analisti si aspettano un'affluenza più bassa rispetto al 2018, scendendo sotto il 70 per cento: un dato alto se confrontato alle amministrative del 2021, ma decisamente più basso di quattro anni e mezzo fa e soprattutto di molto inferiore rispetto a quella che era l'affluenza ai seggi fino agli anni Novanta, quando superava l'80 per cento.

Mauro GENTILE



Gorbaciov e Poletto a Torino nel 2003

esponenti del mondo ecclesiale e civile. La convocazione della Chiesa torinese nell'ambito dei programmi culturali della Missione diocesana mobilitò la città delle grandi occasioni. «Chi non ha vissuto gli anni più 'freddi' della guerra fredda – disse Gorbaciov – e non ricorda la crisi di Cuba, quei giorni terribili, l'incubo di un conflitto nucleare, difficilmente comprende il respiro del messaggio lanciato nel mondo da Giovanni XXIII nel 1963 con la «Pacem in Terris». Era l'11 aprile, Giovedì Santo. Una immensa «ovazione» (l'espressione è di Paolo VI) si sollevò in tutto il pianeta, da Washington a Mosca. Quel grido del Pontefice, l'appello di pace a tutti i popoli e a tutti i governanti della Terra, «ancora risuona nel mondo – osservava il card. Etchegaray – con una attualità che attesta la preveggenza del suo autore». Giovanni XXIII, spezzando gli schieramenti, aveva proclamato che la pace è un desiderio di tutti, l'aspirazione naturale di ogni uomo, in ogni Paese. Ma dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi sono stati contati appena 60 giorni di pace integrale. «Perché le speranze di allora non si sono avverate? – si domandò Gorbaciov – Perché sono aumentati i conflitti? Perché il mondo è più povero di dieci anni fa?». La fine dell'impero sovietico era stata voluta da Gorbaciov. Ma lo statista si interrogò sugli effetti del «disgelo», sugli scenari scaturiti dalla fine della guerra fredda. Temeva l'affermazione di nuovi autoritarismi. Dalla «Pacem in Terris», recuperava l'irrinunciabile convinzione che «sia sempre possibile conciliare politica e morale; solo i cinici la pensano diversamente, ma sono dei dilettanti». Verità, giustizia, libertà e amore; su questi pilastri evangelici (richiamati dal card. Poletto in apertura di serata) si fonda la pace descritta da Giovanni XXIII. «Papa Roncalli li aveva gridati al mondo – ricordò Gorbaciov – e il presidente Kennedy mostrò di accoglierli integralmente, pochi giorni dopo, parlando a un gruppo di giovani universitari americani: non possiamo lavorare per la pace 'americana' disse Kennedy, dobbiamo lavorare per la pace di tutti; in alternativa non avremo nessuna pace». Con la «Pacem in Terris» la Chiesa di Giovanni XXIII mostrava di vivere e camminare nel mondo. «Mai con tanta effusione – sottolineò il card. Etchegaray – era stata comunicata la volontà di abbracciare l'universale desiderio di pace. Papa Roncalli firmò il documento poche settimane prima di morire: il mondo lo considerò alla stregua di un testamento spirituale».

Alberto RICCADONNA



La proprietà intellettuale A* riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A* da intendersi per uso privato